



Maiko Favaro

Tra fervori aretiniani e inquietudini religiose. Le lettere sopra le Diece Giornate del Decamerone (1542) di Francesco Sansovino

Parole chiave: Francesco Sansovino, Pietro Aretino, Decameron, Autobiografismo, Eresia

Abstract: Aretinian Echoes and Religious Unrest. Le lettere sopra le Diece Giornate del Decamerone (1542) by Francesco Sansovino. Francesco Sansovino (1521-1583) was an influential man of letters in Renaissance Venice, thanks also to his remarkable editorial activity. This essay analyses his *Lettere sopra le diece giornate del Decamerone* (Letters on the 10 Days of the Decameron, 1542), a collection of letters all written by Sansovino and each inspired by a different novella from Boccaccio's Decameron. In the first part, the author examines how Sansovino uses Boccaccio to develop subjects typical also of Pietro Aretino (who was a friend of Sansovino's) and to convey some autobiographical reflections. In the second part, the author considers Sansovino's ideas on religion, which are interesting for their relationship with the contemporary religious unrest.

Keywords: Francesco Sansovino, Pietro Aretino, Decameron, Autobiography, Heresy

Contenuto in: Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

Curatori: Antonio Ferracin e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Libri e biblioteche

ISBN: 978-88-8420-849-1

ISBN: 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

Pagine: 217-227

DOI: 10.4424/978-88-8420-849-1-13

Per citare: Maiko Favaro, «Tra fervori aretiniani e inquietudini religiose. Le lettere sopra le Diece Giornate del Decamerone (1542) di Francesco Sansovino», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 217-227

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/tra-fervori-aretiniani-e-inquietudini-religiose-le>

MAIKO FAVARO

*TRA FERVORI ARETINIANI E INQUIETUDINI RELIGIOSE.
LE LETTERE SOPRA LE DIECE GIORNATE DEL
DECAMERONE (1542) DI FRANCESCO SANSOVINO*

Francesco Sansovino, figlio del celebre architetto Jacopo, è noto come uno dei principali e dei più attivi poligrafi legati al mondo editoriale veneziano di medio Cinquecento (a partire dal 1560, è anche editore in proprio)¹. Dalla sua amplissima produzione, traspare uno speciale interesse per l'opera di Boccaccio. Appena ventunenne, nel 1542, Sansovino pubblica le sue originali *Lettere sopra le diece giornate del Decamerone*². Del 1545 è invece il *Ragionamento*, dialogo in cui espone le regole nella scelta dell'amante avvalendosi pressoché sistematicamente delle indicazioni ricavabili dal *Decameron*³. Nello stesso giro di anni, cura l'edizione di varie opere boccacciane: *Ameto* (1545), *Decameron* (1546) e *Filocolo* (1551)⁴. Due estratti dalla novella dello Zima e della moglie di

¹ Per la vita e le opere del Sansovino, il rimando d'obbligo è a E. BONORA, *Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1994. Per una bibliografia delle sue opere, cfr. P. MULA, "Dipinto in scrittura". *Pour une bibliographie des travaux de Francesco Sansovino, polygraphe vénitien (1521-1583)*, «La Bibliofilia», 112/3 (2010), pp. 245-280.

² Venezia, [Baldassarre Costantini], 1542; il testo viene ripubblicato pressoché identico l'anno seguente. Per la storia del testo, e per un'edizione critica e commentata dell'opera, cfr. FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le diece giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, a cura di C. ROAF, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2003: a questa edizione faccio riferimento per le mie citazioni.

³ *Ragionamento di messer Francesco Sansovino nel quale brevemente s'insegna a' giovani uomini la bella arte d'amore*, Mantova, [s.t.], 1545; nello stesso anno, a Venezia esce anche una seconda edizione ampliata, presso la stamperia di Giovanni Griffio. Quest'ultima edizione è riprodotta in *Trattati d'Amore del Cinquecento*, a cura di G. ZONTA, Bari, Laterza, 1912, pp. 151-184. Sulla presenza di Boccaccio nel *Ragionamento*, rimando al mio *Boccaccio nella trattatistica amorosa del Cinquecento e del primo Seicento*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 12/1-2 (2009), pp. 9-29, 24-26.

⁴ *Ameto comedia delle nimphe fiorentine di Messer Giovanni Boccaccio da Certaldo con la dichiarazione de i luoghi difficili di Messer Francesco Sansovino [...]*, Venezia, Gabriele Giolito, 1545. *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio di nuovo emendato secondo gli antichi*

messer Francesco Vergellesi (*Decameron* V, 3) compaiono quali modelli di lettere amorose nell'antologia sansoviniana *Delle lettere amorose di diversi huomini illustri, libri nove* (1563)⁵. Va ricordato inoltre il *Discorso sul Decamerone* premesso ad un'altra antologia sansoviniana, quella delle *Cento novelle scelte da più nobili scrittori [...]* (1571)⁶.

In questa sede, vorrei formulare delle riflessioni in particolare a proposito delle giovanili *Lettere sopra le dieci giornate del Decamerone*⁷. Si tratta di una raccolta di novantotto lettere indirizzate dal Sansovino a vari suoi corrispondenti. La struttura ricalca in modo evidente quella del *Decameron*: le lettere sono ripartite in libri a gruppi di dieci. L'opera rimane però incompiuta perché mancano le lettere corrispondenti alle ultime due novelle dell'opera boccacciana. Ogni lettera intrattiene un legame con la novella decameroniana sua omologa per collocazione strutturale. Tale legame è a volte più, a volte meno evidente, e non è sempre di ordine tematico: per esempio, a volte coinvolge il profilo del corrispondente epistolare piuttosto che il contenuto della lettera

esemplari [...], Venezia, Gabriele Giolito, 1546. Sulle edizioni cinquecentesche del *Decameron*, cfr. P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 165-190, 216-227; B. RICHARDSON, *Print Culture in Renaissance Italy. The Editor and the Vernacular Text, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 79-234; R. BRAGANTINI, *Su alcune edizioni cinquecentesche del "Decameron"*, in *I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro*, Atti del convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004, Bologna, 18-19 novembre 2004), a cura di M. SANTORO - M. G. TAVONI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, pp. 343-348. *Il Filocopo di M. Giovanni Boccaccio di nuovo riveduto, corretto e alla sua vera lettione ridotto da M. Francesco Sansovino [...]*, Venezia, Giovanni Rapirio, 1551.

⁵ Venezia, Rampazzetto. Su questa antologia e sulla presenza di Boccaccio in essa, mi soffermerò prossimamente in un articolo dal titolo *"Diffrazioni" della lirica: il caso dei libri di lettere amorose fra '500 e '600*.

⁶ Venezia, eredi di Marchio Sessa. Su tale discorso, cfr. G. ALFANO, *La cornice senza brigata. Il "Discorso sopra il Decameron" di Francesco Sansovino*, «Filologia antica e moderna», 14 (1998), pp. 17-35.

⁷ C. ROAF ha dedicato a quest'opera vari articoli, oltre alla già menzionata edizione critica e commentata, preceduta da un'Introduzione. Ricordo in particolare: *Francesco Sansovino e le sue "Lettere sopra le dieci giornate del Decamerone"*, «Quaderni di Retorica e Poetica», 1 (1985), pp. 91-98; *The Presentation of the "Decameron" in the First Half of the Sixteenth Century with Special Reference to the Work of Francesco Sansovino*, in *The Languages of Literature in Renaissance Italy*, ed. by P. HAINSWORTH - V. LUCCHESI - C. ROAF - D. ROBESY - J. R. WOODHOUSE, Oxford, Clarendon Press, 1988, pp. 109-121; *Cultura e conoscenze di un giovane del Cinquecento: Francesco Sansovino e le "Lettere sopra le dieci giornate del Decamerone"*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, II, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 1107-1120. Nella monografia di E. Bonora sopra menzionata, le *Lettere* vengono esaminate alle pp. 79-91. Cfr. anche E. CARRARA, *Francesco Sansovino letterato e intendente d'arte*, «Arte Veneta», 49 (2002), pp. 229-238.

stessa⁸. Ciascun libro (a parte il decimo incompiuto) è suggellato da una breve lettera dedicatoria.

Uno degli aspetti più notevoli delle *Lettere* è la loro disponibilità a sfruttare gli spunti boccacciani per riprendere temi cari all'Aretino nonché per adattarli a riflessioni in chiave autobiografica⁹. Non è un caso isolato nell'ambiente aretiniano: già occupandomi delle *Cento novelle* di Vincenzo Brusantini (1554), una riscrittura in ottava rima dell'intero *Decameron*, ho avuto modo di osservare come Boccaccio sia rimodulato in senso aretiniano ed autobiografico¹⁰. Del resto, nelle *Lettere* sansoviniane spiccano le parole di aperta esaltazione dell'Aretino e gli inviti a leggere le sue *Sei Giornate*¹¹.

⁸ Per approfondimenti sui rapporti tra le lettere e le novelle, cfr. l'introduzione di C. ROAF alla sua edizione (in part. pp. XVIII-XX), nonché le sue note di commento a ciascuna lettera.

⁹ E. BONORA, *Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, p. 79, osserva che le *Lettere* presentano squarci autobiografici insoliti per il Sansovino.

¹⁰ Cfr. M. FAVARO, *Il "Decameron" in veste di poema: le "Cento Novelle" di Vincenzo Brusantini*, «Italianistica», 39 (2010), pp. 97-109: 102-106. Il ferrarese Vincenzo Brusantini, nato agli inizi del Cinquecento e morto nel 1556, visse a lungo a Venezia, dove entrò a far parte dell'*entourage* aretiniano. Sia le *Cento Novelle* sia l'altra sua grande fatica, il poema cavalleresco *Angelica Innamorata*, furono pubblicate dall'editore aretiniano per eccellenza, il Marcolini (*l'Angelica Innamorata* ebbe due edizioni, nel 1550 e nel 1553). Nell'*Angelica*, Brusantini si profonde in lodi entusiastiche all'indirizzo dell'Aretino e del Marcolini, oltre a dimostrare interessanti punti di contatto con i progetti culturali dei suoi due potenti amici (per tali progetti culturali, rimando ad A. QUONDAM, *Nel giardino del Marcolini. Un editore veneziano tra Aretino e Doni*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 157 (1980), pp. 75-116; P. PROCACCIOLI, *L'officina veneziana di Francesco Marcolini: il battesimo dei poligrafici e il dialogo delle arti*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*, Atti del simposio internazionale (Utrecht, 8-10 novembre 2007), a cura di H. HENDRIX - P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2008, pp. 149-179). Per la biografia del Brusantini, cfr. l'anonima voce *Brusantini, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 686-687, nonché le correzioni e le integrazioni fornite in R. ALHAIQUE PETTINELLI, «Una città tra l'altre singolare». Ferrara nell'*Angelica Innamorata*», in EAD., *Forme e percorsi dei romanzi di cavalleria da Boiardo a Brusantino*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 69-71. Riguardo la collocazione della riscrittura decameroniana del Brusantini all'interno dell'attività editoriale marcoliniana, cfr. *Vicende editoriali attorno alle "Cento novelle da messer Vincenzo Brugiantino dette in ottava rima"*, *ivi*, pp. 165-167. Sempre della medesima autrice, cfr. *Un tempio/una città: Venezia in un poema cavalleresco alla metà del Cinquecento*, *ivi*, pp. 97 ss. per i rapporti del poeta ferrarese con l'Aretino e il Marcolini.

¹¹ Le *Sei Giornate* sono citate in FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, pp. 35 (II, 5) e 50 (III, 1). A p. 90 (IV, 7), Sansovino elogia l'Aretino con queste parole: «Aventuroso Aretino, ai futuri secoli novello e quasi idolo vero dell'alte eccellenze della natura».

Come farà Brusantini qualche anno dopo nelle sue *Cento novelle*¹², anche Sansovino riprende la nota polemica aretiniana contro la corruzione delle corti, soffermandosi soprattutto sull'avarizia e sull'ingratitude dei principi¹³. Sansovino svolge lunghe disquisizioni contro l'avarizia e l'avidità in particolare nelle lettere I, 8 e II, 4. La più interessante è la prima (corrispondente alla novella dell'avarico Guglielmo Borsiere), poiché Sansovino indirizza la lettera proprio all'Aretino, che è ai suoi occhi «l'immagine vera dell'istessa liberalità»¹⁴. Del resto, la fama della squisita ospitalità dell'Aretino era ampiamente diffusa a Venezia. Sansovino riconduce l'avarizia all'ignoranza. Essa è tanto nefasta che «di magnanimo fa che l'uomo diventi vile e sanz'animo»¹⁵.

La denuncia dell'avarizia e dell'ingratitude dei principi si colora ripetutamente di tinte autobiografiche. In particolare, ritorna con frequenza ossessiva il motivo dei principi che non sostengono economicamente gli uomini di cultura: il problema è tanto più spinoso in quanto, secondo Sansovino, gli uomini intellettualmente più dotati provengono perlopiù da famiglie povere¹⁶. A causa di questo stato di cose, chi ha la vocazione per le lettere viene spesso obbligato dal proprio padre a intraprendere una carriera diversa, solitamente quella giuridica¹⁷. Sansovino ricorda ad esempio il caso di Ariosto, ma allude chiaramente anche alla propria esperienza, per cui il celebre padre – con cui ebbe rapporti assai difficili – lo costrinse a dedicarsi ai tanto detestati studi di diritto. Sansovino polemizza contro questo stato di cose, sulla base della propria alta coscienza della dignità della cultura umanistica e dell'eloquenza. L'esaltazione dell'importanza dell'eloquenza è una costante nelle opere del Sansovino: trova espressione non solo nelle *Lettere* (si veda il vistoso esempio della lettera finale), ma salta agli

¹² Cfr. M. FAVARO, *Il "Decameron" in veste di poema: le "Cento Novelle" di Vincenzo Brusantini*, pp. 105-106.

¹³ Com'è noto, la polemica anti-cortigiana è uno dei temi più tipici dell'Aretino. Un esempio paradigmatico è il suo *Ragionamento delle corti* (Venezia, Marcolini, 1538), in cui si trovano passaggi come il seguente: «La corte, signori miei, è spedale delle speranze, sepoltura delle vite, balia degli odi, razza dell'invidie, mantice dell'ambizioni, mercato delle menzogne, serraglio dei sospetti, carcere delle concordie, scola delle frodi, patria dell'adulazione, paradiso dei vizi, inferno delle virtù, purgatorio della bontà e limbo delle allegrezze» (p. 11). Vedi anche M. FAINI, *Un'opera dimenticata di Pietro Aretino: il "Lamento de uno cortigiano"*, «Filologia e critica», 32 (2008), pp. 75-93.

¹⁴ FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, p. 17.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. *ivi*, I, 7 (p. 15); VI, 2 (p. 124).

¹⁷ Cfr. *ivi*, VI, 2 (p. 124); IX, 4 (p. 181). E. BONORA (*Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, p. 44) osserva che, nelle opere dell'epoca delle *Lettere*, Sansovino lamenta spesso che i padri obbligano i figli ad intraprendere carriere contrarie alla loro vocazione.

occhi perfino nei dialoghi sull'amore, specie se li esaminiamo in rapporto ad opere consimili di altri autori¹⁸. Del resto, una delle opere più fortunate del Sansovino è *L'arte oratoria*, pubblicata solo quattro anni dopo le *Lettere*, nel 1546 (Venezia, Giovanni Griffio). Tanta è la considerazione che Sansovino nutre per la cultura umanistica, da indurlo ad anteporre la figura del letterato perfino a quella del principe. Analogamente all'"aretiniano" Brusantini, egli biasima i principi contemporanei sia per la loro ingratitudine sia per l'ingiustizia con cui donano ai «malvagi» anziché ai meritevoli¹⁹. A tali modelli negativi contrappone il luminoso esempio di Francesco I, che nel Cinquecento è associato in modo quasi topico alla virtù della liberalità²⁰. A riprova di quanto il Sansovino tenga a questi temi, è sintomatico che per varie delle lettere sopra citate Roaf non riesca a trovare significativi punti di contatto con le corrispondenti novelle boccacciane; in altri casi, il legame c'è, ma per opposizione²¹.

Di filiazione aretiniana è anche il modo con cui Sansovino affronta la tematica amorosa, sicuramente uno dei soggetti più ricorrenti nelle *Lettere*²². Abbia-

¹⁸ È quanto ho avuto modo di osservare già nel mio *"L'ospite preziosa". Presenze della lirica nei trattati d'amore del Cinquecento e del primo Seicento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2012, p. 36. Per l'importanza dell'eloquenza in amore, cfr. anche FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, VII, 7, p. 149. Vedi inoltre C. ROAF, *Cultura e conoscenze di un giovane del Cinquecento: Francesco Sansovino e le "Lettere sopra le dieci giornate del Decamerone"*, p. 1116; E. BONORA, *Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, p. 80, n. 63.

¹⁹ Cfr. FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, II, 6, p. 36; V, 6, p. 110; X, 1, p. 194.

²⁰ Lo stupore ostentato dalla Roaf per la citazione di Francesco I nella lettera X, 1 (cfr. le note di commento a p. 204: «Non so perché il Sansovino inserisca qui un complimento a Francesco I, Re di Francia») non ha ragion d'essere, proprio perché all'epoca il re francese era comunemente considerato la quintessenza stessa della liberalità. Si pensi ad esempio al celebre passo negli *Elogia* del Giovio (cfr. PAOLO GIOVIO, *Elogi degli uomini illustri*, a cura di F. MINONZIO, Torino, Einaudi, 2006, p. 911) o alla rappresentazione di Francesco I offerta nella *Vita* del Cellini. L'ammirazione per la liberalità cavalleresca del monarca francese è ancora ben viva negli ultimi decenni del secolo: ricordo al riguardo un'opera poco nota ma curiosa del capodistriano Gerolamo Vida, la fittizia *Oratione funebre nella morte del re christianissimo di Francia Francesco primo* (Padova, Paolo Meietto, 1583): sulla liberalità di Francesco I, cfr. in part. c. 25v (su quest'opera e sul suo autore, nonché per informazioni sulla bibliografia pregressa, rimando al mio *Una curiositas multiforme. L'Accademia dei Desiosi e l'Accademia Palladia a Capodistria*, «Odeo olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica», 28 (2011-2012), pp. 493-514: per l'*Oratione*, vedi in part. pp. 502-503).

²¹ Cfr. le note di commento alle lettere II, 6 e VI, 2. Nella lettera V, 6, Sansovino lamenta l'ingratitudine dei principi, mentre nella novella boccacciana corrispondente il magnanimo principe perdona i due amanti.

²² Cfr. anche l'introduzione all'edizione Roaf, pp. XIX-XXI.

mo già ricordato in precedenza l'entusiasmo con cui più volte egli cita le *Giornate* aretiniane. Certo già le *Lettere*, alla stessa maniera del poco più tardo *Ragionamento* del 1545, si inquadrano agevolmente in quella temperie di marca aretiniana di cui ha scritto Mario Pozzi, soffermandosi sulla moda dei dialoghi d'amore che fiorisce fra gli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento nella Venezia dei poligrafi²³. Già nelle *Lettere*, Sansovino ricorre estensivamente al *Decameron* quale *summa* della scienza amorosa: un aspetto che troverà piena espressione per l'appunto nel *Ragionamento* e costituirà per esso una sorta di marchio distintivo nella vasta congerie di trattati d'amore cinquecenteschi. Sansovino professa un approccio molto pratico e utilitaristico nei confronti della materia d'amore racchiusa nel *Decameron*. Il *magnum opus* boccacciano gli serve come un manuale di comportamento, permettendogli di risolvere i dubbi che si pongono nelle varie fasi di una storia d'amore: dubbi che i suoi corrispondenti si trovano ad affrontare nella realtà contingente. Già nella lettera II, 3, il *Decameron* è considerato alla stregua di una *ars amandi*, ma interessante è soprattutto la lettera III, 3. Sansovino elogia la protagonista della corrispondente novella boccacciana per la sua accortezza nella scelta di un amante di mezz'età e per l'astuzia grazie alla quale riesce a comunicare con lui senza farsi scoprire. Per Sansovino, questa novella «insegna come si debba amare». Non solo: a livello più generale, è lecito affermare che nel *Decameron* è contenuta «tutta l'arte [d'amore] in diversi luoghi insegnata»²⁴. Nel seguito della lettera, Sansovino elargisce una fitta precettistica su come debba comportarsi un amante.

La dottrina sansoviniana dell'amore poggia su un assunto fondamentale: il desiderio dell'amore carnale è assolutamente naturale e pertanto non va condannato. Chi lo biasima, dimostra nient'altro che ipocrisia (vizio particolarmente detestabile agli occhi del Sansovino). Conformemente al noto adagio virgiliano per cui *Omnia vincit amor*, Sansovino dichiara la potenza insopprimibile del desiderio amoroso, superiore a quella delle fallibili ed effimere leggi umane²⁵. Da queste considerazioni, in se stesse piuttosto abusate, l'autore deriva conseguenze nient'affatto ovvie, anzi in vistoso contrasto con il conformismo delle opinioni allora correnti. Se, infatti, non stupisce granché l'assoluzione della Ghismonda boccacciana sulla base della naturalità del desiderio amoroso, ben più inaspettate sono le giustificazioni addotte per l'adulterio

²³ Cfr. M. POZZI, *Aspetti della trattatistica d'amore*, in Id., *Lingua, cultura, società. Saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, pp. 57-100.

²⁴ Cfr. FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, p. 52.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 54-55, 87, 107. In questo contesto vanno considerate anche le esortazioni a non risparmiarsi nelle battaglie d'amore (cfr. *ivi*, pp. 143-144, 184).

e per l'incesto²⁶, nonché l'assenso più volte ripetuto alla comunanza delle donne proposta nella *Repubblica* di Platone²⁷. Di fronte ai divieti sanciti dalle leggi, Sansovino ribatte che le leggi si limitano a ratificare l'uso. Pertanto, non sono immutabili: con l'evoluzione della società e della mentalità, è lecito introdurre usi nuovi, a cui le leggi si dovranno adattare di conseguenza. L'incesto non reca danno a nessuno e Sansovino non vede quindi la necessità di vietarlo²⁸. È curioso osservare come l'anticonformismo raziocinante di queste posizioni vada di pari passo con una visceralissima misoginia, ossessivamente ricorrente nelle pagine delle *Lettere*. Sansovino sentenzia che le donne «son cagion di mali infiniti», «immagine della stoltizia»²⁹. Ben poche tra esse possono considerarsi caste e perciò è sempre motivo di sospetto una donna che rifiuta un amante, tanto è incline al piacere il sesso femminile. Anzi, le donne non valgono nulla salvo che nel procurarsi il godimento. Come rimedio ai capricci e alle ritrosie femminili, Sansovino consiglia quella formidabile «medicina» che è il bastone³⁰.

Un altro aspetto che sta molto a cuore al giovane Sansovino delle *Lettere* è sicuramente la questione religiosa. Si tratta di un tema che, pur avendo già attirato l'attenzione degli studiosi, merita secondo me un supplemento di attenzione. Elena Bonora dimostra a mio parere un atteggiamento forse troppo riduttivo nel considerare le inquietudini religiose del Sansovino³¹. La studiosa tende costantemente a neutralizzare la portata delle affermazioni sansoviniane inquadrandole nel clima di discussione anche vivace e di relativa tolleranza in ambito religioso che caratterizza ancora i primi anni Quaranta del Cinquecento, agli albori del Concilio. Nelle pagine di Bonora ricorrono i nomi dei prelati Gasparo Contarini, Reginald Pole e Giovanni Morone, emblemi di questo momento di transizione. Per parte mia, ritengo che naturalmente sia giusto considerare le posizioni di Sansovino in rapporto al contesto coevo di moderata apertura in campo religioso, ma ciò non deve indurre a sottovalutare la carica eversiva che avevano le opinioni sansoviniane agli occhi dei suoi stessi contemporanei. Aretino – che in ambito religioso non è certo codino, tanto da rivelare già negli anni Trenta attitudini erasmiane e una particolare vicinanza ai valori degli “spirituali” veneziani, oltre ad essere durevolmente legato a figure quali

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 79, 92, 108.

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 92, 166.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 109.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 39, 83.

³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 46, 178, 182, 183.

³¹ Cfr. E. BONORA, *Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, pp. 84 ss. Molto utili le osservazioni sul Sansovino contenute in M. FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 90-92.

l'Ochino, il Vergerio, il Brucioli e Fra Curado³² – ritiene che il Sansovino creda in Cristo «luteranamente», come scrive in una lettera al padre del Sansovino stesso, Jacopo³³. Bonora osserva che, nelle *Lettere*, «talvolta viene fatto provocatoriamente il nome di Lutero, ma sempre solo all'interno di una polemica anti-romana che si mantiene estranea a un confronto sul piano dei contenuti dottrinali»³⁴. Nelle *Lettere* è in effetti molto forte la critica alla corruzione degli uomini di Chiesa (specialmente i frati), cui vengono imputati vari vizi: in particolare, ricorre frequentemente, in maniera quasi ossessiva, l'accusa di ipocrisia³⁵. Queste accuse sono ben presenti anche nella lettera III, 8, in cui Sansovino nomina espressamente Lutero, dichiarando che la corruzione della Chiesa è sotto gli occhi di tutti. Il frate tedesco non ha fatto altro che denunciare ciò che già da tempo scandalizzava qualunque cristiano di buon senso:

[...] Gran meraviglia invero che gli uomini comportin omai l'iniquità loro, vendendole e provandole quasi ogni giorno. E poi non vogliano che Martino si deste e molti altri infiniti. S'egli è eretico nelle altre cose non è in queste che son vere. Credon eglino che noi sian sì sciocchi che oramai non si sappia che ai religiosi non si convengano le concubine, che ai religiosi non son concedenti l'ambizioni, ch'ai sacerdoti non è di bisogno l'avarizia? [Le] abbian noi forse cavate dal Lutero? Non le ha mai vedute altri che il suo solo occhio? S'ingannan molto s'essi lo credano, perché non da Martino ma dalle loro opere scelerate le abbiamo apprese, le quali ogni volta che essi emenderanno, come giustamente si debbe, vedranno mutarsi il mondo, come essi gridano che [vorrebbero] che si mutasse [...]»³⁶.

³² Un'accurata bibliografia sui rapporti tra Aretino e l'ambito religioso si legge in P. ARETINO, *Opere sacre*, a cura di E. BOILLET (http://www.nuovorinascimento.org/cinquecento/aretino_sacro.pdf). Successivamente all'immissione in rete di tale bibliografia, è uscito un importante tomo presso l'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino: *Opere religiose*, VII, *Vita di Maria Vergine. La vita di Caterina vergine e martire. Vita di San Tommaso Signor d'Aquino*, II, a cura di P. MARINI, Roma, Salerno Editrice, 2012. Per un bilancio recente del dibattito critico sulla religiosità dell'Aretino e sulla sua evoluzione (con proposte in merito alla questione del nicodemismo), si può vedere R. B. WADDINGTON, *Aretino, Titian, and "La Humanità di Cristo"*, in *Forms of Faith in Sixteenth-Century Italy*, ed. by A. BRUNDIN - M. TREHERNE, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 171-196.

³³ Cfr. PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo V, libro V, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 339-340 (lettera 429).

³⁴ E. BONORA, *Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, p. 85.

³⁵ In FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, IV, 2, p. 82, il tono è particolarmente eloquente, quando l'autore scrive di «ippocresia abominevole, a tutto il mondo odiosa». Ma vedi anche le lettere II, 2 (p. 33); III, 4 (p. 54); III, 7 (p. 64); IX, 2 (p. 179). Notevole anche la sferzante satira della lettera VII, 3 (pp. 146-147) sulle donne che preferiscono i frati come amanti.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 67.

Tuttavia, è significativo che nella stessa lettera, poco prima del passo citato, la polemica verta su un aspetto di natura per così dire “ideologica” prima ancora che “morale”, quando Sansovino lamenta la dannosità dei frati, i quali dovrebbero «semplici e puri, puramente e semplicemente annunziar il vangelo». Sansovino si duole che essi, invece, «le [sottili] questioni, i più alti dubbi, e le maggior materie che abbia l’anima, come le predestinazioni, i liberi arbitri, mettano in campo col mezzo d’Aristotele, di Platone, di Scoto e di molti altri sofisti, co’ quali aviluppendo il cervello a gli uomini, acquistan credito di dotti e di profondi Teologi». Sansovino domanda polemicamente: «Chi non sa che ai popoli giova il Vangelo sanz’Aristotele e senza Platone?». Egli mostra insofferenza per l’eccesso di mediazioni con cui le sacre scritture sono diffuse dalla Chiesa, mentre esse dovrebbero essere annunciate «puramente e semplicemente». Dalle parole sopra citate, mi sembra risaltare anche la relativa indifferenza del Sansovino a complicate questioni teologiche come il dilemma fra «le predestinazioni» e «i liberi arbitri». Non penso quindi che il suo “luteranesimo” dovesse consistere – come ipotizza Bonora – in un’«adesione a una dottrina della giustificazione della quale nel testo sul *Decameron* non si fa cenno»³⁷. Piuttosto, credo che la posizione del Sansovino a favore di un accesso il più possibile «semplice e puro» alla parola del Vangelo si accordi bene alle motivazioni più profonde che sostengono l’azione culturale del poligrafo fiorentino: una delle sue missioni principali è mettere il più vasto pubblico possibile nelle condizioni di accedere senza troppe mediazioni agli scritti dei grandi autori di tutte le epoche. È l’età dei volgarizzamenti, i cui tratti sono stati così ben rappresentati da Dionisotti in celebri pagine³⁸. In questo contesto rientra anche l’idea di volgarizzare il Vangelo, un progetto a cui Sansovino si dedica (pur senza portarlo a termine) poco dopo la stesura delle *Lettere*³⁹.

Nelle *Lettere* troviamo traccia di come Sansovino scandalizzi i suoi amici con le proprie opinioni arrischiate in materia religiosa. Eloquente al riguardo è

³⁷ E. BONORA, *Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, p. 91.

³⁸ Cfr. C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 125-178; 173-178; *La letteratura italiana nell’età del concilio di Trento*, *ivi*, pp. 227-254, 241.

³⁹ È quanto apprendiamo da una lettera – ricordata dalla stessa Bonora (p. 89) – scritta da Alessandro Campesano nel giugno del 1543. Sulla questione delle traduzioni cinquecentesche del Vangelo in Italia, cfr. almeno A. DEL COL, *Appunti per una indagine sulle traduzioni in volgare della Bibbia nel Cinquecento italiano*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, a cura di A. BIONDI - A. PROSPERI, Ferrara-Modena, Istituto di Studi Rinascimentali-Panini, 1987, pp. 165-188; G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997; *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005.

la lettera II, 1, in cui l'autore sostiene che Dio va venerato «non [...] ne' tempî ma nel core» e fa riferimento alla significativa reazione del suo interlocutore, Girolamo Gondi, quando – la settimana prima – gli aveva espresso a voce tale opinione: «voi lo avete per male come se io fossi eretico»⁴⁰. Altrove, Sansovino formula forti obiezioni al culto dei santi e delle reliquie:

Egli non sarà[n] mai possibile che io possa inchinarmi a gli altari dove son le reliquie de gli innocenti, di San [Bernardo], di San Cristoforo o di tanti altri beati, perché [55v] io sono in dubbio s'esse veramente son le lor ossa, le lor [carni] e i lor corpi; e poi se per certo io lo credessi o manifestamente lo sapessi, non lo farei, perché io son obligato adorar solo uno Dio, senza inchinarmi altrimenti a suoi tanti divoti⁴¹.

Interessante anche la parte finale della lettera, in cui Sansovino scrive: «s'io pecco in questo, Dio mel perdoni, e a voi insieme che a ciò con le lettere vostre invitandomi, pur vorreste che io mi riducessi alla fede primiera»⁴². L'avversione al potere temporale della Chiesa ispira al Sansovino curiose e provocatorie letture di certi audaci episodi boccacciani, potenzialmente blasfemi. È il caso della novella di Masetto da Lamporecchio, che pochi anni dopo susciterà gli scandalizzati e persino “vendicativi” scrupoli correttori del buon Brusantini⁴³. Sansovino, invece, sostiene che, per manifestare la sua contrarietà al potere temporale della Chiesa, Dio fa sì che Masetto «divenga padre e bene stante e della miseria si cavi, affermando che così trattava Cristo chi gli poneva le corna sopr'il capello»⁴⁴. Analogamente Ghino di Tacco, «mentre offende la Chiesa, acquista un grado onorevole molto»⁴⁵.

Non trovo molto convincente la teoria di Bonora per cui le opere più mature di Sansovino denoterebbero «una mutata sensibilità religiosa». La studiosa ritiene che ciò emerga «con chiarezza» dal fatto che, nella “guida turistica” *Venetia città nobilissima et singolare* del 1581, Sansovino esalti la magnificenza

⁴⁰ FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, p. 31.

⁴¹ *Ivi*, p. 132.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. M. FAVARO, *Il “Decameron” in veste di poema: le “Cento Novelle” di Vincenzo Brusantini*, pp. 108-109: Brusantini elimina la battuta blasfema sulla ricompensa che Cristo riserva «a chi gli pone le corna sopra 'l cappello» e capovolge la sorte dell'astuto giardiniere da lieta a infelice.

⁴⁴ FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, p. 196.

⁴⁵ *Ibidem*.

dei luoghi di culto veneziani, senza avvertir alcun problema morale⁴⁶. Per parte mia, penso che tale atteggiamento possa trovare spiegazione sufficiente nel legittimo orgoglio per lo splendore artistico della città lagunare, senza per forza avvertire un conflitto con il passo dalla lettera sul *Decameron* II, 1 su cui ci siamo soffermati sopra. È ben possibile che, dopo le effervescenti polemiche dei più “spensierati” anni Quaranta, Sansovino ripieghi su un prudente nicodemismo (analogamente a quanto si suppone per il suo amico-maestro Aretino). Del resto, anche Firpo non pare intravedere una soluzione di continuità fra i più espliciti scritti degli anni Quaranta e un’opera come la *Venetia città nobilissima et singolare*⁴⁷.

Fra fervori aretiniani e inquietudini religiose, le *Lettere* sansoviniane si presentano come un affascinante caleidoscopio dei molteplici interessi e delle vivaci passioni di un giovane di talento, sullo sfondo stimolante e magmatico della Venezia di metà Cinquecento. Anche per questo, meritano di essere lette con attenzione dagli studiosi di Rinascimento non meno che dai boccaccisti, come ben aveva compreso già il grande Carlo Dionisotti⁴⁸.

⁴⁶ Cfr. E. BONORA, *Francesco Sansovino: imprenditore librario e letterato*, p. 94. A quest’opera la studiosa ha dedicato anche un apposito intervento: “*Flânerie idéologique*” dans la *Venise du XVIe siècle: Francesco Sansovino et son guide (1581)*, in *Les guides imprimés du XVIe au XXe siècle. Villes, paysages, voyages*, Actes du colloque (Paris, Université Paris 7 - Denis Diderot, 3-5 décembre 1998), textes réunis par G. CHABAUD - E. COHEN - N. COQUERY - J. PENEZ, Paris, Belin, 2000, pp. 297-306.

⁴⁷ Cfr. M. FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Contro-riforma*, p. 92. Non sarei così drastico neppure nell’escludere una forma di partecipazione del Sansovino in relazione alla stampa del *De planctu Ecclesiae* nel 1560. Bonora (a p. 91) attribuisce l’intera responsabilità a Nicolò Tinti, socio del Sansovino nella sua avventura editoriale, anche sulla base della lettera dedicatoria firmata dal Tinti stesso. A mio parere, però, non è improbabile pensare a un interesse ancora pronunciato a questa altezza cronologica, da parte del Sansovino, per il tema della corruzione ecclesiastica, questione così centrale nel *De planctu Ecclesiae* e capace di scaldare notevolmente l’animo del poligrafo nelle *Lettere* sul *Decameron*.

⁴⁸ Nella premessa alla sua edizione, infatti, Christina Roaf ricorda come fu Dionisotti a segnalare per primo le lettere sansoviniane e ad invogliarla a dedicare ad esse assidue cure (cfr. in FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, p. XI).